

# Rogatorie, si riapre il gioco

Segue dalla prima

**N**eppure le risentite, pubbliche prese di posizione di varie autorità svizzere riuscirono a vincere l'apatia miope di quanti sembravano preoccuparsi unicamente di non essere scavalcati dalle polemiche escogitate da chi, lamentando presunti giustizialismi, aveva in realtà a cuore i corposi interessi dei suoi "danti causa".

La nuova maggioranza, invece, si è subito attivata. Dal sonno siamo passati ai tempi record, e nell'agosto scorso la legge di ratifica è stata approvata in un amen. Con l'aggiunta, tuttavia, di alcuni emendamenti: totalmente estranei alle esigenze della ratifica, ma capaci di stravolgere le norme generali del codice di procedura penale nella parte riguardante il sistema stesso delle rogatorie (ben al di là quindi del solo rapporto bilaterale italo-svizzero).

In sostanza, con la nuova disciplina le rogatorie sono esposte alle insidie di un percorso tutto disseminato di ostacoli ed intralci. In particolare, è stata introdotta

la mannaia della inutilizzabilità (che significa gettare tutto nella pattumiera) quando si verifichi una qualunque violazione - anche soltanto formale - delle convenzioni riguardanti la trasmissione e le modalità di acquisizione degli atti. I giochi sembravano fatti, ma ecco la sorpresa del voto della Camera.

Ora si spera che il dibattito possa rivitalizzarsi, suscitando qualche ripensamento su di una norma che a molti sembra - restando sul piano rigorosamente tecnico - discutibilissima. Come ha dimostrato, ad esempio, un recente seminario organizzato da "Magistratura democratica", nel corso del quale si sono intrecciati interventi di esperti italiani e stranieri tutti preoccupati di evidenziare i profili di inutilità, temerarietà, irrazionalità e pericolosità della nuova normativa.

Inutilità, perché la sanzione della inutilizzabilità è giustificata soltanto da violazioni dei principi

*Dopo la sorpresa del voto alla Camera si può rivitalizzare il dibattito su una normativa inutile, irrazionale, pericolosa e temeraria*

GIANCARLO CASELLI

generali del nostro ordinamento, ma in questo caso la sanzione era ed è già riconosciuta - pacificamente - dalla Corte costituzionale e dalla Cassazione. Temerarietà, perché conferire de-

cisivo rilievo ai formalismi riguardanti modalità di esecuzione e trasmissione delle rogatorie significa andarsi a cercare un'infinità di rogne, posto che gli ordinamenti dei vari paesi europei sono fra lo-

ro diversissimi. Irrazionalità, perché se un'irregolarità formale è del tutto priva di conseguenze nella nostra procedura, non si capisce come possa condannare a morte una rogato-

ria. Pericolosità, perché se un paese straniero vedesse inutilizzata - per futili motivi - una rogatoria che gli è costata un bel po' in termini di magistrati, denaro e tempo profusi, è facile prevedere che delle successive rogatorie tenderà a fregarsene, quanto meno rendendo infiniti i tempi già normalmente biblici delle risposte.

Da tempo - in Europa - è in corso un processo lineare ed univoco di rafforzamento della cooperazione giudiziaria.

Le tappe principali di tale processo sono l'accordo di Schengen, il Consiglio di Tampere, la nuova convenzione di assistenza giudiziaria del maggio 2000, la convenzione OCSE sulla corruzione internazionale (che è stata ratificata anche in seguito ad una forte pressione degli Usa, preoccupati di contrastare la corruzione come strumento illecito di competizione sui mercati internazionali), la creazione di Eurojust ed il poten-

ziamento di Europol, la proposta di mandato di arresto europeo. Un processo incentrato - in gran parte - sulla necessità di superare gli ostacoli derivanti dal meccanismo ormai obsoleto delle rogatorie, con l'unica ed essenziale salvaguardia del rispetto delle garanzie fondamentali. Per contro, alcuni punti del progetto italiano di nuova disciplina delle rogatorie, mentre non farebbero fare alcun passo avanti sul versante delle garanzie, potrebbero comportare rischi di arretramento sul piano della costruzione di uno spazio giuridico europeo.

Se così accadesse, sarebbe più difficile il contrasto del crimine transnazionale, più faticosa la lotta contro coloro che delinquono trasferendosi e spostando i loro capitali ovunque nel globo, siano essi corruttori, trafficanti di droga, di armi o di esseri umani, mafiosi, riciclatori o terroristi.

È un rischio che non ci possiamo permettere, anche per non inoltrarci lungo una strada che va in direzione opposta rispetto agli impegni di solidarietà internazionale assunti dopo la catastrofe dell'11 settembre.

## Maramotti



## L'angoscia di essere pro o contro la guerra

ROBERTO D'AGOSTINO

**C'**era un tempo, tanto tempo fa, circa quindici giorni, in cui si poteva essere a favore o contro la guerra. In cui c'era chi riteneva di potere bombardare Bagdad per difendere il diritto internazionale leso dall'invasione del Kuwait e inneggiava alla guerra lecita e chi disvelava che di controllo del petrolio si trattava e non di diritto internazionale, continuamente leso in molte parti del mondo, e combatteva l'illegittimità della guerra. In cui c'era chi riteneva di potere bombardare Belgrado in nome dei diritti dei popoli e quindi inneggiava alla guerra giusta, e chi, mostrando il diritto di tanti popoli offeso nell'indifferenza del mondo, combatteva la guerra proprio in nome del diritto di tutti i popoli e del primato della politica sulle armi. Oggi è stata dichiarata una nuova guerra e si sono immediatamente levate le voci contro la guerra. Ma credo che a nessuno sfugga come questa dichiarazione appaia nello stesso tempo tetra e surreale, così come le proteste appaiono deboli e sfasate.

È surreale in quanto combattuta senza un nemico conformato in uno Stato e quindi non di guerra

si tratta, ma di una operazione di polizia su scala mondiale alla ricerca dei colpevoli. E tetra perché ciò configura un mondo di pericoli immani, sottoposto ad un regime poliziesco che può infiltrarsi da tutte le parti, e che ci fa pensare di essere, da oggi, meno liberi. Ed è tetra perché alla tragicità di ogni guerra assomma il senso biblico della vendetta, che sembra, prima di ogni altra ragione, giustificare che lo Stato colpito sia anche quello che è legittimato a reagire.

Nello stesso tempo l'opposizione alla reazione repressiva che viene chiamata guerra appare debole nelle sue motivazioni perché in questo caso il nemico, cioè il terrorismo internazionale, è davvero il nemico, non di questo o di quello, ma di tutta l'umanità, e nessuno dubita che vada colpito.

Ciò che è accaduto a New York non ha niente a che vedere con le "battaglie d'Algeri", con il loro carico di errori e di orrori, che tutti i popoli hanno combattuto e che si

stanno combattendo ancora oggi in Palestina. Battaglie in cui non si vuole distruggere il nemico, ma si vuole liberare sé stessi. Le vittime di New York, al contrario, sono state fatte per distruggere un mondo in favore di un altro mondo ritenuto l'unico degno di sopravvivere, in base alla deformazione fondamentalista che assume sé stessi e le proprie idee come la misura di ogni ragione. Per questo il terrorismo è rivolto verso tutti. Tutti coloro che credono

che sia possibile e anzi desiderabile vivere in un mondo complesso e ricco di differenti culture, di differenti convinzioni e aspirazioni pubbliche e private, di differenti modi e tradizioni di governo. Ed è per questo che la vicenda di New York non va solo contro il governo o il popolo americano e neppure solo contro i governi e la cultura occidentali, ma è diretto contro ogni popolo indistintamente: cristiani, o mussulmani, o appartenenti ad ogni altra o a nessuna

religione. Dunque, se mai come in questo momento ha assunto un senso affermare che non c'è pace senza giustizia e che pertanto debbono essere messe in atto tutte le possibili azioni di giustizia, ognuno sente anche che è giusto combattere, anche con le armi, contro questo terrorismo.

Ma allora da dove deriva il disagio, sia verso le azioni di guerra, sia verso l'opposizione a queste azioni in nome della pace? Io cre-

do che derivi dalla consapevolezza che nessuno oggi ha diritto di amministrare la giustizia e nello stesso tempo di eseguire la pena. Nessuno ha questa legittimazione né politica, né, tantomeno, etica, indipendentemente dai meriti o dai demeriti storici. Di fronte a questo vulnus che ha per la prima volta i caratteri dell'universalità (come forse l'ha avuta solo la persecuzione contro gli ebrei, che era contro tutti gli uomini, ma allora si sapeva chi era il nemico e una qualche giustizia poteva essere fatta) occorre che giustizia e pena vengano amministrate insieme e con eguale grado di corresponsabilità da tutti gli stati: che si richiami al cristianesimo o all'Islam, o ad ogni altra tradizione culturale e religiosa. Non c'è dubbio che nell'immediato, e forse per un periodo non breve, saremo costretti a rispondere in modo tanto imperfetto e così angosciante alla nuova epocale domanda di responsabilità storica che viene posta a tutti gli uomini e a tutti gli stati. È possibile però che dietro all'immane tragedia dell'attentato di New York comincino ad emergere nuove risposte di civiltà più degne del mondo in cui vogliamo vivere.

## Euro, spunta il risparmio sommerso

MARIO CENTORRINO

**C'**è un'insolita effervescenza oggi in alcuni segmenti del mercato: in particolare quello immobiliare. Malgrado il tanto leggere sull'"economia della paura", collegata ai recenti eventi, che in teoria dovrebbe deprimere i consumi ed imporre modelli di spesa improntati ad una rigorosa austerità.

In effetti, in questi giorni si registrano due effetti concomitanti: la prevista ed obbligatoria conversione in euro delle attività liquide detenute in lire e la possibile regolarizzazione dei capitali esportati illecitamente per evadere il fisco, prevista da un decreto legge che ha ottenuto la firma, non scontata, del Presidente Ciampi.

Ora, quantomeno il primo effetto sembra stia alimentando una domanda di particolari beni (case, barche, gioielli costosi) con alcune

caratteristiche relativamente anomale.

Infatti, sul mercato immobiliare - viene notato - oggi si vende di tutto, con prezzi in ascesa (+2,2% come valore medio e +4,3% nelle grandi città).

In secondo luogo, malgrado il valore relativamente basso dei tassi sui mutui, si paga in contanti. Stime di centri-studio specializzati ricordano che, mentre cinque anni addietro, l'acquisto di una casa veniva finanziato ricorrendo al mutuo per il 50% del suo costo, al ricavato della vendita di un altro

immobile per il 30% e solo per il 20% in contanti, queste percentuali adesso appaiono ribaltate: in contanti si paga ben il 55% del totale oltre alla differenza tra il valore catastale (che si deve dichiarare al fisco) e il prezzo reale.

C'è dunque una relazione tra l'incremento di domanda nel mercato immobiliare, la necessità di investire somme che non possono facilmente convertirsi senza il rischio di incappare in qualche controllo fiscale, l'aspettativa divenuta ormai certezza di poter liberamente disporre di capitali illecita-

mente trasferiti all'estero? Sembra proprio che questa correlazione esista visto tra l'altro l'attuale trend negativo della borsa.

Resta da analizzare, con riferimento al primo effetto, quali soggetti siano coinvolti in questa sorta di conversione dei soldi nascosti sotto il materasso. Gli esperti escludono dalla loro lente d'indagine la grande criminalità che avrebbe già convertito il proprio denaro, da tempo, in valide monete-rifugio extra-europee sfuggendo in questo modo alla tagliola imposta dal passaggio alla moneta unica euro-

pea. Si possono piuttosto formulare due ipotesi, una per così dire a livello micro e l'altra invece a livello "macro". Ad evitare processi di conversione trasformando liquidi finanziarie in altro tipo di "ricchezza" potrebbero essere soggetti timorosi del fatto che proprio la conversione offra materiali di indagine per controlli incrociati in grado di svelare evasioni fiscali.

C'è poi da tener conto dell'economia sommersa che, sempre per paura di controlli legati alla conversione, potrebbe provare ad emergere. Parliamo di valori che esclu-

dendo i redditi "criminali", si aggirano sul 14% del PIL (oltre 230 mila miliardi di lire). Una ulteriore spinta alla domanda, come dicevamo, va infine attribuita all'introduzione dello "scudo fiscale" (che sembra interessare parzialmente un valore stimabile addirittura in un milione di miliardi) anche se la riluttanza verso una "schedatura", che comunque avverrà, e la possibilità di trattenere all'estero i capitali "dichiarati", dovrebbero ridurre il "peso" di questo secondo effetto sulla domanda stessa.

C'è da osservare, per completezza,

come il momento prescelto per questa forma impropria di condono risulti particolarmente odioso. Nella sostanza più che dissuadere dall'esportazione illegale di capitali gli evasori fiscali e la criminalità organizzata si vuole offrire a questi soggetti un'opportuna ciambella di salvataggio prima che nuove norme anti-terrorismo alzino i costi del parcheggio dei patrimoni nei paradisi fiscali.

Si dirà che, se venissero superate le riluttanze citate, il non sanzionato impiego dei "risparmi nascosti sotto il materasso" e lo "scudo fiscale" forniranno impulsi alla domanda aggregata ben superiori a quelli che a gran voce reclama il presidente della Confindustria, Billè. Siamo certi che il calcolo costi-benefici che sottende a questa tesi non tradisca un'immoralità di fondo?



cara unità...

### Ci serve una pagina sulla formazione

Giovanni Maddaluno, Prato

Caro direttore, sono un cittadino impegnato nell'amministrazione locale di una città di media importanza come Prato; sono anche un "compagno" di vecchia data, pur avendo vissuto un periodo di transizione e di riflessione, dal quale recentemente sono uscito; sono un docente che ha lavorato per tanti anni a contatto con i giovani e con i colleghi sia nel Sindacato sia nell'istituzione scolastica. In una realtà profondamente scossa da tante questioni (non vorrei sembrare irriverente, ma anche la nostra civiltà è in pericolo, e non soltanto per il terrorismo: pensate al bassissimo livello culturale rappresentato dalla maggior parte dei nostri attuali "governanti nazionali"), sento il bisogno di una maggiore e migliore riflessione proprio sul ruolo della formazione e della cultura: perché, caro direttore, non riapriamo settimanalmente il dibattito su queste tematiche con una pagina "ad hoc" come accadeva negli anni Settanta? Molti di noi sarebbero anche disponibili a collaborare. Grazie per l'attenzione.

### Noi Ds dobbiamo essere più che mai tra la gente

Maurizio Amadori, Ancona

I fatti sono chiari, al governo di questo paese c'è la peggiore destra che avremmo potuto immaginare (chissà se saranno contenti coloro che hanno detto che 10 anni di governi di centrosinistra hanno distrutto lavoratori e cittadini!), una destra che pensa a governare intessendo gli affari del Cavaliere, il quale peraltro si profonda in continui insulti, non ultimi quelli contro il mondo islamico, che hanno messo in imbarazzo tutti (compresi i suoi), relegando il nostro paese a ruolo di periferia marionetta nello scacchiere politico internazionale. È in tutto questo, il partito, al quale sono iscritto, ha deciso di rinchiudersi ancora di più nelle burocratiche stanze congressuali dove, invece del dibattito vero, la fanno da padroni piccoli e grandi amministratori, maggiorenti, parlamentari e dirigenti.

Il partito dovrebbe essere ora più che mai in mezzo alla gente, per denunciare i guasti di una finanziaria pericolosa e vuota (per noi) che peserà sulle nostre tasche; dovrebbe denunciare i tentativi di distruggere il welfare, minando ancora di più la coesione sociale; dovrebbe tornare nei luoghi di lavoro, nei quartieri, nei mercati, informando e ascoltando. E tutto que-

sto dovrebbe essere fatto con il privilegio e l'umiltà politica di rappresentare i cittadini e i loro valori (quelli che forse molti hanno dimenticato, troppo presi a rincorrere il mercato). Allora è ora di pensare non a se stessi o alle comode poltrone (che sono poi il luogo della salvezza personale) ma alla voglia di riprendere il confronto politico, con i nostri valori fondanti, per costruire con quelli non solo un socialismo di stampo europeo, ma soprattutto per tornare a contare e a rappresentare la gente e i suoi bisogni.

### L'insegnante ideale...

Giuseppe Mortoni

Penso a tutti quegli insegnanti che, seri ed anonimi, attingendo alle risorse della cronaca, della storia, della storiografia, e alle tante voci che provengono da qualunque finestra, impiegano il loro tempo a presentare in classe le varie civiltà, di ciascuna mettendo in rilievo i tratti irriducibilmente distintivi, sì che gli alunni arrivino in condizione di fare loro i confronti fra una civiltà e l'altra, e di maturare quindi idee personali su quello che studiano. Poi arriva lui, il Silvio nazionale, a dire che la civiltà occidentale è superiore a quella islamica, e a ribadire poi, con cattiva e prepotente mancanza di buon gusto, che gli altri hanno frainteso. Ma anche questa!

Deduco allora che l'insegnante ideale per Berlusconi (ma per tutti quelli che governano) sia il professor Kantorek (Niente di nuovo sul fronte occidentale di E.M. Remarque), severo, che faceva tanti e tanti discorsi, spingendo gli studenti ad arruolarsi volontari per servire lo Stato, i quali poi, al primo loro compagno che cadde morto, si accorsero che tutte quelle parole erano vane e ingannatrici. Prendendo infine da Francesco Merlo (Corriere della Sera del 27 u.s.) credo anch'io che alle quattro I del suo programma elettorale (Informatica, Internet, Inglese, Impresa) il nostro premier debba aggiungere una quinta: italiano.

Sì, perché anche il più scassato dilettante di problemi social-linguistici sa benissimo, anche se è stato contagiato dal virus della globalizzazione, che perde la sua identità quella nazione che non conosce e non usa con padronanza la propria lingua.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»